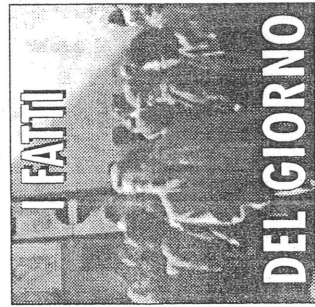




DEL GIORNO

Pur di risparmiare sui costi, non si rimarginano le ferite inferte al territorio

Petrolio, ambiente tradito

Le compagnie usano per il rimboscimento semi provenienti dall'estero

PIGNOLA. C'è un capitolo inesplorato, e sinora rimasto ai margini del dibattito legato alle questioni aperte dalle estrazioni petrolifere in Basilicata. Si tratta del tema riguardante la cosiddetta "ri-naturazione" delle aree interessate all'estrazione. Ciò del modo con cui ricucire le ferite inferte al territorio dalle grandi compagnie petrolifere. Le quali - a quanto pare - stanno venendo meno agli impegni a suo tempo sottoscritti col governo e con la Regione Basilicata.

A denunciarlo è stato ieri, nel corso di una conferenza stampa indetta per l'occasione, l'amministratore del Centro Operativo per la Difesa e il Recupero del Territorio (Codra), Sergio De Simone, secondo il quale le società petrolifere starebbero utilizzando, per il rimboscimento, materiale proveniente dall'estero.

Contrariamente a quanto previsto dalla legislazione specifica, targata 1999 e proposta dal Ministero dell'Ambiente, pare che negli interventi nell'area della Val d'Agri siano state utilizzate specie di origine straniera, provenienti soprattutto dall'Est-Europa, che provocherebbero forti squilibri ambientali.

«Così si va verso l'inquinamento e l'estinzione dei nostri ecotipi», ha commentato De Simone, insistendo su un maggior controllo da parte della Regione e delle

associazioni invitate al tavolo. Per Legambiente - che ha parlato per bocca di Gianfranco De Leo - sussistono «gravi inadempienze e carenze da parte degli enti preposti», e a questo punto sarebbe necessario uno «scatto di autorità da parte della Regione». Nel novembre dello scorso anno, proprio la Regione Basilicata ha esplicitato l'obbligo del "trapianto" di vegetali autoctoni.

Il presidente regionale dell'Ordine degli Agronomi Forestali, Domenico Romanello, ha allargato il tiro agli assenti non solo nelle zone trivellate, ma in tutto il territorio locale, rimarcando il problema dei costi: «La Regione destina, ma non assicura, risorse all'assistentamento, ma i Comuni spesso si trovano in difficoltà a coprire il restante cinquantina per cento». Di qui gli interventi che sovvenzionano, a lunga durata, dannosi per l'ecosistema.

La «Sos Lucania», una associazione che opera proprio nelle zone interessate dalle estrazioni petrolifere, ha spostato invece l'attenzione sulla componente umana, interrogandosi sui benefici economici dell'estrazione petrolifera visto che da quei posti la gente continua ad allontanarsi per trovare lavoro.

«Una devastazione ambientale ma anche umana», dunque, a cui si potrebbe parzialmente porre rimedio investendo sulla tutela della



Alcuni momenti della conferenza stampa di ieri.

In basso un pozzo petrolifero in Val D'Agri.

Foto Tony Vece



biodiversità che potrebbe essere raggruppata, semplicemente, impiegando materiale vegetale autoctono. O meglio, come ha sottolineato spesso De Simone per evitare quei "faintindiment" che in passato si sono verificati, «ecotipi locali». Si creerebbe in tal modo uno spazio occupazionale per i lucani. Senza alcuna concessione, tra l'altro, ma facendo semplicemente rispettare le norme.

(GRz)

Per le strade del greggio è guerra tra le istituzioni

di Rocco Nigro

ABRIOLA - La vicenda della S. P. n. 16 interessata al trasporto delle autobotti che trasportano il petrolio dal pozzo "Cerro Falcone 2", rischia di scatenare una guerra tra i

istituzioni. Con il sindaco del Comune di Abriola, Vittorio Triunfo, da un lato, pronto a dare battaglia pur di ottenere una contropartita adeguata a quelli che potrebbero essere gli eventuali danni, l'Amministrazione Provinciale dall'altra, che cerca di alleviare il problema, consentendo all'Eni una semplice messa in sicurezza dell'arteria. In altri termini, l'Amministrazione Provinciale di Potenza, dopo il sopralluogo congiunto effettuato nella mattinata di venerdì scorso con i tecnici che estraggono il greggio, avrebbe evidenziato la sola necessità di adeguare dal punto di vista strutturale 5 o 6 ponti in evidente stato di degrado e la messa in sicurezza della strada con diversi chilometri di guardrail e parapetti. Poi, via nuovamente con il transito. Ma questo, al primo cittadino di Abriola non sta assolutamente bene. I moti-

vi: su questa arteria l'Amministrazione Provinciale di Potenza non ha mai effettuato interventi di un certa rilevanza, nell'incontro operativo promosso nei giorni scorsi dall'Assessore alle Attività Produttive della Regione Basilicata, Carmine Nigro, le parti erano convenuti in un adeguamento e messa in sicurezza della strada. Adeguamento che per Vittorio Triunfo significa, una carreggiata più larga, l'eliminazione o l'allargamento delle numerose curve a gomito che ostruiscono la visibilità. Insomma, il primo cittadino di Abriola, cerca di cogliere da questa occasione un'opportunità per rendere questa vecchia provinciale più sicura e più percorribile anche dopo la fase di ultimazione del trasporto del petrolio. Per Triunfo, «è paradossale che l'Assessore alla Viabilità dell'Amministrazione Provinciale di Potenza, pur essendo a conoscenza che l'Eni ha impegnato cospicue somme per realizzare una strada in terreni privati, vuole passare sopra ad un adeguamento integrale di una strada che riveste interesse pubblico».